

www.brigantaggio.net

Josè Borges

"LA FINE DI UN EROE"

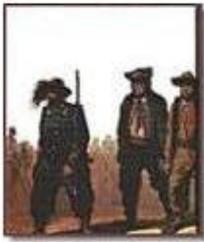
di Valentino Romano

Con la concisione del suo autore preferito - quel Cesare che aveva tanto amato negli anni della sua formazione culturale giovanile e che aveva tentato di emulare scrivendo una cronaca della propria ultima avventura bellica - Josè Borges, generale catalano e guerrigliero borbonico, chiude il diario della spedizione in soccorso di Re Francesco. Confesso che raramente, esaminando uno scritto originale di un personaggio storico, mi sono soffermato tanto a lungo, tante volte e sempre emozionandomi allo stesso modo. E' la struggente constatazione del proprio fallimento, è il maschio riconoscimento della sconfitta, dell'impossibilità di raggiungere l'obiettivo fissato: ma è anche la consapevolezza estrema che solo i limiti fisici e diverse ragioni a lui estranee lo hanno piegato; non la viltà, non la codardia, non il comodo patteggiamento con il nemico. Borges ha fallito, senza colpe e senza macchia. Con l'onore del soldato leale e coraggioso di fronte ad un nemico più forte. La fine del suo diario precede di poco la sua stessa: di lì a qualche giorno una scarica di fucile consegnerà definitivamente alla storia lui e l'ignominia dei suoi esecutori.

E oggi che a 143 anni da quella fine, un gruppo di meridionali ripete, presso i luoghi del misfatto, il rito della restituzione di quell'onore proditoriamente scippato, sento il dovere di unirmi idealmente a loro e a tutti coloro che lo ricordano come uno degli ultimi eroi romantici di un mondo che si dissolveva.

E, all'attenzione di questi amici, vorrei porre alcuni elementi forse poco conosciuti sulla fine del generale catalano. Dal suo ultimo scritto e fino alla sua cattura, non si hanno precise notizie documentali sul percorso di Borges e del manipolo di spagnoli e di italiani che lo segue nel tentativo di raggiungere lo stato pontificio: non ha più tempo di scrivere; la ritirata è un'impresa disperata; se ne perdono le tracce, s'ignora da quali luoghi sia passato, lo si ritrova quasi alla frontiera. Una generica corrispondenza da Napoli de "*Il Pungolo*" potrebbe ricondurre allo spagnolo: la notte del 29 novembre una comitiva di briganti – tra cui molti stranieri al comando di un individuo che tutti chiamano generale – viene avvistata nei dintorni di Ariano Irpino. Altri credono di individuare Borges il 4 dicembre sull'altopiano di Cinque Miglia, diretto verso Pescasseroli: da qui il generale punta su Avezzano. A due miglia dalla città devia per Cappelle e Scurgola. Traversa quest'ultimo paese, passando – incolume – proprio davanti alla sede della Guardia Nazionale alle dieci di sera. Su consiglio delle guide i fuggiaschi rispondono al milite di guardia di essere castagnari diretti a Santa Maria. Si avvicinano, credendo d'essere ormai in salvo, a Tagliacozzo: è l'ultimo

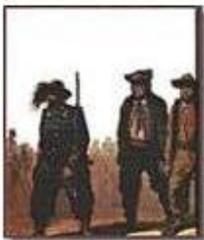
avamposto italiano; mancano appena quattro miglia al confine con lo Stato pontificio. Borges, con gli ufficiali spagnoli è a cavallo: una decina d'italiani sono invece appiedati e, perciò, stremati. Il generale, per non abbandonarli, decide una breve sosta per far riposare gli uomini più stanchi e si ferma in località La Luppa alla cascina Mastroddi. In questo gesto si evidenzia tutta la tragica grandezza dell'eroe. E' un comandante, uno di quelli veri, uno di quelli che pensano prima di ogni cosa ai loro uomini, a tutti i loro uomini. Pagherà con la vita quest'ultimo atto di generosità. Il tradimento si consuma proprio in queste ore: <<la guida, dicendo avere una lettera per Aquila chiese licenza: ed eglino il fecero andare; il quale sebbene pagato in oro, tornò a S. Maria e li denunciò al Colella capo nazionale, che tristo montò la sua guardia, e chiamò da Tagliacozzo il maggiore sardo Franchini. Costui già per telegrafo avea saputo la passata per Scurcola, ma non sapea dove andare; però alla chiamata corse con bersaglieri>>. All'alba dell'8 dicembre, il Franchini, comandante di un battaglione di bersaglieri, con l'ausilio delle Guardie Nazionali di Sante Marie, seguendo le tracce lasciate sulla neve fresca giunge nei pressi della cascina e ne scorge a guardia alcuni uomini armati. Il rifugio è circondato: vengono uccisi a colpi di baionetta gli uomini che erano di guardia all'esterno della cascina; tra gli assediati e gli occupanti si ingaggia uno scambio di fucilate. Giacché questi ultimi rifiutano di arrendersi, Franchini ordina che sia appiccato il fuoco ai piani inferiori dell'edificio. E' la fine! Borges, circondato, è costretto ad arrendersi, non prima però di aver ottenuto la promessa della salvezza della sua vita e di quella dei suoi. Idealista fino alla fine, si congratula dell'altrui valore dicendo rassegnato al nemico piemontese: <<Andavo a dire a Re Francesco II che non vi sono che miserabili e scellerati per difenderlo, che Crocco è un sacripante e Langlais un bruto...>>. Da vero ufficiale - porge la sua spada al vincitore, ma questi la rifiuta, considerandolo solo un brigante. I prigionieri sono portati a Tagliacozzo e - sul far della sera dell'otto - frettolosamente fucilati, dopo essersi rifiutati di fornire notizie e fare i nomi di chi li aveva aiutati. Prima dell'esecuzione della sentenza uno dei condannati (Pedro Martínez) chiede un foglio e scrive, a nome di tutti: <<Gesù e Maria. Noi siamo tutti rassegnati ad essere fucilati; Addio. Ci ritroveremo nella valle di Giosafat; pregate per tutti noi>>. Ricevono tutti la confessione, si abbracciano, s'inginocchiano ed una scarica di moschetto alle spalle interrompe l'ultima litania spagnola recitata da Borges e da tutti gli altri. L'esecuzione, pur inserita in un più generale e sistematico quadro di ricorso alla pena di morte per reprimere il brigantaggio, suscita reazioni e condanne anche in Parlamento. Lo stesso Giuseppe Massari, successivamente, avvertirà il bisogno di darle una parvenza di giustificazione: <<...né dall'abuso delle fucilazioni si può inferire la loro assoluta inefficacia, e perché mal si corregge un eccesso appigliandosi all'eccesso opposto, e perché l'asserzione di quell'abuso e di quell'efficacia è insussistente. Se i briganti fossero stati immuni dalla pena di morte il loro numero sarebbe a quest'ora non di poco accresciuto; se Borjes e Trazégnies non fossero stati fucilati le irruzioni di bande dalla frontiera pontificia, gli sbarchi d'avventurieri di tutte le parti del globo si sarebbero moltiplicati oltre ogni credere. La sicurezza dello Stato meglio tutelata, le numerose vittime risparmiate attestano che la severa punizione di pochi fù pietà a molti ed alla patria, come crudele a molti e alla patria sarebbe stata la pietà usata a pochi >>.



www.brigantaggio.net

Perfino La Marmora, il 15 dicembre - scrivendo a Ricasoli - afferma in una sorta di implicito "onore delle armi": <<...deploro la sua fine tristissima, ma come mai un galantuomo si può dimenticare a segno di collegarsi coi briganti i più scellerati che si trovino in questi paesi? I generali borbonici che stanno a Roma fanno una bella figura mandando gli spagnoli a farsi fucilare, mentre loro non osano avventurarsi>>. Ed anche di fronte alla Commissione Parlamentare d'inchiesta sul Brigantaggio dirà in seguito: <<...la sicurezza delle frontiere pontificie è dovuta alla fucilazione di Borges e di Trazeigny...i tribunali non funzionando, la fucilazione nei casi di fragranza con le armi alla mano è una dolorosa necessità!>>. Con Borges vengono fucilati gli spagnoli: Francisco Forns, Pascual Marginet, Magín Novellá, Pascual Salinas, Pedro Martínez, Cayetano Cambra, Laureano Carenas Miguel Queralt. Gli italiani sono: Leonardo Brigo di Corleto, Mario Gallicchio di Corleto, Rocco Luigi Volino di Trivigno, Michele Perrelli di Barile, Francesco Pacari di Avigliano, Michele Capuano di Cosenza, Michele Panni, molisano, Pasquale Salines di Mogliana. I corpi degli sventurati, spogliati di tutti i loro effetti personali, vengono seppelliti in fretta in una fossa comune nei pressi del cortile della caserma della Guardia Nazionale. Per intercessione del principe di Scilla e del visconte di Saint Priest, il generale La Marmora consentirà poi che la salma del generale spagnolo venga riesumata dal dott. Bernard, medico dell'ambasciata francese presso lo stato pontificio, e trasferita a Roma dove - nel febbraio del 1862, nella Chiesa del Gesù - vengono celebrate solenni esequie. Finisce così tragicamente l'avventura di un valoroso convinto fino alla fine di sacrificarsi per una nobile causa: I giudizi coevi su Borges risentono naturalmente dell'orientamento politico degli scrittori. E' importante invece sottolineare come, addirittura nella relazione della Commissione d'inchiesta parlamentare sul brigantaggio, il deputato Massari esprima un giudizio pacato e - per quanto possibile - obiettivo sul generale carlista: <<...i briganti forestieri sono avventurieri, i quali si vorrebbero spacciare come campioni del principio della legittimità, ma in realtà altro non sono fuorché gente che va in busca di lucri e di ricchezze [...] alla schiera di avventurieri stranieri appartenevano il De Christen, il Lagrange, il Langlais, lo Zimmerman, ed il più infelice di tutti lo spagnolo Borjes, il quale troppo tardi si avvide che le decantate falangi di Francesco II erano torme di volgari assassini...>>. Sulle cause della cattura di Borges e sui motivi della sua subitanea esecuzione esistono almeno tre versioni, quella ufficiale italiana, quella del vice console francese e quella spagnola. Il loro confronto, seppure non consenta di far completamente luce su quello che viene definito da alcuni come uno dei primi intrighi internazionali dell'Italia unita, evidenzia tuttavia come il povero Borges sia stato vittima inconsapevole di trame politico-diplomatiche più grandi dei suoi ideali di soldato. Il governo italiano, allo scopo di rassicurare l'opinione pubblica nazionale ed europea, di contenere gli attacchi delle opposizioni interne e di scoraggiare altri tentativi di rivolgimenti antiunitari, è impegnato in una capillare azione pubblicitaria sui risultati della lotta al brigantaggio. Ricasoli ha appena invitato il generale La Marmora ad adoperarsi

per ottenere qualche grosso "coup d'eclat": <<...l'arresto di Bories, di Langlois, di Donatello farebbero stupendo effetto per la pubblica rassicurazione>>. La lettera, per una tragica fatalità è datata 7 dicembre! Nella stessa giornata, infatti, Franchini viene avvertito dell'avvistamento di Borges, se ne mette alla caccia e il giorno appresso lo cattura e lo fucila. Il governo consente - in maniera del tutto insolita - che venga reso pubblico il rapporto dello stesso maggiore, facendo così propria la versione dell'ufficiale. Secondo questo rapporto, verso la mezzanotte del 7 dicembre, Franchini viene avvertito dal sottoprefetto di Avezzano, Giovanni Di Giura, che Borges è stato avvistato con il manipolo dei suoi uomini nei dintorni di Tagliacozzo. Con una trentina di bersaglieri se ne pone all'inseguimento ed alle 10 del giorno successivo, nei pressi della cascina "La lupa" avvista i fuggiaschi. Uccisi gli uomini posti a guardia, impegna una breve sparatoria con gli occupanti la masseria che ben presto, - sotto la minaccia di un incendio - si arrendono. Vengono condotti a Tagliacozzo e fucilati - come scriverà il maggiore Franchini nel suo rapporto - verso le quattro del pomeriggio: <<ad esempio dei tristi che avversano il Governo del Re ed il risorgimento della nostra patria >>. Sostanzialmente analoga è la versione fornita dal vice console francese a Chieti, Léon Rotrou nel rapporto che ne fa alle autorità del suo governo, almeno nella parte resa pubblica: rispetto alla stringata relazione del maggiore Franchini, Rotrou aggiunge alcuni particolari ripresi poi da vari autori, come le recriminazioni di Borges verso Langlois e Crocco, il suo atteggiamento cavalleresco, la sua religiosità e la fierezza nell'andare incontro alla morte. Si discosta invece dalle precedenti la versione di parte spagnola, che viene sviluppata soprattutto nei rapporti inviati al Primo Segretario di Stato a Madrid il 14 dicembre dal console spagnolo a Napoli ed il 24 dicembre da S. Bermúdez de Casto, ambasciatore di Spagna presso la corte borbonica a Roma: il primo afferma di aver avuto la possibilità di consultare proprio il rapporto del vice console francese, dal quale traspare il ruolo ambiguo avuto proprio dal Rotrou. L'incaricato francese si trovava nella zona perché intendente del principe di Torlonia nei lavori del Fucino. Borges, giunto nei pressi di Tagliacozzo, vi avrebbe sostato, incontrandosi con un corriere dello stesso Rotrou in una locanda. Con lui sarebbe rimasto almeno quattro ore, ingiungendogli di lasciare la locanda solo mezz'ora dopo la sua partenza. Il corriere, non rispettando la consegna, avrebbe avvertito immediatamente il Rotrou che avrebbe subito informato il sotto-prefetto Giura e questi - a sua volta - i bersaglieri del maggiore Franchini. Il ruolo di delatore di Rotrou, parrebbe confermato dalla natura dei suoi rapporti economici con le autorità italiane e da un'onorificenza che gli sarebbe stata successivamente concessa dal governo italiano. Anche la resa sarebbe il frutto di una viltà: Borges avrebbe avuto promessa della salvezza della vita dei suoi uomini, promessa proditoriamente non mantenuta dal Franchini. Ancora: avrebbe chiesto di essere fucilato di fronte, ricevendone un secco rifiuto. Ad avvalorare la veridicità di questa versione, Bermúdez allega una testimonianza anonima di un individuo presente in quei tragici momenti. Nel rapporto del console spagnolo a Napoli si fa un preciso riferimento ai documenti trovati in possesso di Borges: assieme ai ritratti di Francesco II e di sua moglie ed al suo diario, sarebbero stati rinvenuti 4.000 franchi in oro e lettere di credito per banche napoletane. Una conferma indiretta di tanto viene data da De Sivo,



www.brigantaggio.net

laddove accenna ad un'improvvisa disponibilità economica del maggiore Franchini e del comandante della Guardia Nazionale, Colella, avanzando così l'ipotesi che l'esecuzione di Borges e dei suoi compagni sarebbe stata suggerita anche dalla necessità di impadronirsi dei loro denari. In assenza di riscontri documentali certi, è praticamente impossibile oggi accertare quale versione, tra quelle citate e le molte altre che se ne discostano con piccole varianti, possa essere più rispondente alla realtà. Appare evidente come ciascuna di esse risenta delle posizioni e degli interessi di chi la sostiene e che ciascuna contenga degli elementi di verità, la cui estrapolazione risulta oltremodo opinabile e di dubbia scientificità. Può essere accaduto ad esempio che a Borges sia stata effettivamente promessa la vita in cambio di chissà quali informazioni e che questi abbia sdegnosamente rifiutato. Per converso, può ipotizzarsi che la frettosità dell'esecuzione sia da ricercarsi nella necessità di tappare la bocca al catalano, per evitare cioè che eventuali sue rivelazioni potessero nuocere a taluno dei tanti personaggi ambigui che hanno fatto la storia di quegli anni. Può ritenersi, anche con fondatezza, che Borges sia stato effettivamente vittima di una delazione ma appare difficile attribuirne con esattezza la paternità. Certamente la sua ingloriosa fine suscita commenti e reazioni della stampa italiana ed internazionale. I giornali italiani, in maggioranza, inneggiano alla morte del "brigante" come alla definitiva sconfitta del brigantaggio. Notevole risalto all'episodio attribuisce anche la stampa spagnola. Quella di parte legittimista, come "*La Esperanza*", dapprima non dà credito alla notizia, ritenendola un falso della propaganda piemontese: costretta ad accettare la realtà, si consola sostenendo che *<<el alma del héroe religioso-monarquico estará ya entre las de los mártires de la fe y de la justicia: consuélense con que la causa que él defendía no está, ni con mucho, definitivamente perdida>>*. La stampa di parte avversa, quella dichiaratamente liberale, commenta l'esecuzione con soddisfazione. I giornali moderati come "*La España*" esprimono ammirazione per il coraggio, il valore e la lealtà di Borges, senza tuttavia schierarsi apertamente dalla sua parte. Ora, dopo oltre 140 anni, un pezzo di verità viene restituito alla storia: l'infame cippo che ricordava il massacro bollando il manipolo di Borges come "ardita banda mercenaria" è stato sostituito da un altro che recita giustamente "... s'infranse l'illusione del generale Jose Borges e dei suoi compagni di restituire a Francesco II il Regno delle Due Sicilie...".

E' stato necessario un secolo e mezzo, amici: alla fine, però, un "mercenario" è tornato ad essere un "generale". E gli "eroi", cominciano ad apparire per ciò che erano veramente: assassini. José Borges adesso può riposare veramente in pace, soprattutto se continueremo a difenderne la memoria.